

## Discussione sulle tradizioni farisaiche

<sup>7</sup>Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme. <sup>2</sup>Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate – <sup>3</sup>i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, <sup>4</sup>e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – <sup>5</sup>quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”

<sup>6</sup>Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*Questo popolo mi onora con le labbra,  
ma il suo cuore è lontano da me.*

*<sup>7</sup>Invano essi mi rendono culto,  
insegnano dottrine che sono precetti di uomini.*

<sup>8</sup>Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”. <sup>9</sup>E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione.

<sup>10</sup>Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.

<sup>11</sup>Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, <sup>12</sup>non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre,

<sup>13</sup>annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.

## Insegnamento sul puro e sull’impuro

<sup>14</sup>Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: “Ascoltatemi tutti e intendete bene: <sup>15</sup>non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall’uomo a contaminarlo”. [<sup>16</sup>]

<sup>17</sup>Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola.

<sup>18</sup>E disse loro: “Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può contaminarlo, <sup>19</sup>perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?”. Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

<sup>20</sup>Quindi soggiunse: “Ciò che esce dall’uomo, questo sì contamina l’uomo. <sup>21</sup>Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, <sup>22</sup>adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. <sup>23</sup>Tutte queste cose cattive vengono infatti fuori da di dentro e contaminano l’uomo”.

## lectio

A prima vista il brano può sembrare una disputa tra fanatici religiosi su puri problemi di comportamento. In realtà ci offre un dibattito intorno alla legge e alla tradizione. È una pagina di grande attualità. Gli scribi, che erano gli interpreti della legge, la avevano frammentata in una casistica sempre più complicata che il popolo non era in grado di seguire. Ed era per loro un motivo per guardarlo dall’alto in basso e per disprezzarlo. Gesù è polemico verso il legalismo ebraico; in seguito, dopo la Pasqua, anche S. Paolo lo sarà verso quello delle prime comunità cristiane. Ciò

dimostra che sempre esiste la tendenza dell'uomo a fidarsi delle proprie opere, a confondere comandamento di Dio e tradizione degli uomini, a moltiplicare le osservanze secondarie a scapito dell'essenziale.

***<sup>1</sup>Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme. <sup>2</sup>Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate.***

I farisei sono gli osservanti della legge. Molti dei duri rimproveri di Gesù verso di loro si trovano anche nella Bibbia, ma tra loro ci sono anche molte persone serie e veramente religiose. Il vangelo, riferendo la polemica tra i farisei e Gesù, semplifica e generalizza, con lo scopo di criticare atteggiamenti presenti anche nella comunità cristiana. Le abluzioni non erano fatte solo per un motivo igienico, ma anche come rito purificatore per avvicinarsi degnamente alla mensa e ricordarci che è Dio che ci dona il pane. Solo quando un rito perde il suo vero significato diventa magia. Il ritualismo svuota anche le cose più sante, perfino l'eucarestia può essere celebrata per abitudine o per convenienza.

***<sup>5</sup>quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”***

***<sup>6</sup>Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:***

***Questo popolo mi onora con le labbra,  
ma il suo cuore è lontano da me.***

Spesso nei suoi discorsi Gesù contrappone le tradizioni al comandamento di Dio. Le tradizioni anche se nascono per interpretare e rispettare il comandamento di Dio, non devono farci perdere l'essenziale. Ogni consuetudine va valutata bene e va osservata solo se è conforme al comando dell'amore. Spesso sono le abitudini (“si è fatto sempre così!”) ovvie e scontate che impediscono di osservare l'unica legge dell'amore. L'uomo, anche se non lo sa, è sempre abitudinario e si affida al passato, a ciò che si è sempre fatto. Ma il credente deve saper rompere anche con il passato, per vivere meglio nel presente il fatto che il Signore si è consegnato a lui come pane.

La vera religiosità è quella del cuore nuovo, che sa amare Dio e il prossimo; diversamente è solo ipocrisia che crede erroneamente di cercare Dio. Ipocrita è colui che si presenta davanti a Dio con un'alta opinione di sé, invece di diventare povero davanti a lui e lo è chi ha fiducia nelle proprie osservanze, anziché nell'amore di Dio che ci viene offerto gratuitamente.

***<sup>15</sup>non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo”. [16] <sup>17</sup>Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. <sup>18</sup>E disse loro: “Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, <sup>19</sup>perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?”.  
Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.***

Gesù, sottolinea la bontà di tutta la creazione, opera di Dio e dichiara che tutte le cose del mondo non sono mai impure, ma lo diventano solo attraverso il cuore dell'uomo. Il mondo non si deve né idolatrare, né demonizzare, né disprezzare. Non si sostiene, come qualcuno ancora pensa, che l'interiore abbia maggior valore dell'esteriore, perché proprio il cuore può essere cattivo. Anche oggi è diffusa l'opinione che il male sia nelle cose. Il male esce invece dal cuore dell'uomo quando usa le cose in modo scorretto, quando non se ne serve per il fine di amare Dio e il prossimo. Il problema degli alimenti leciti o non leciti fu ampiamente dibattuto nella prima comunità cristiana.

Negli Atti, al capitolo 10, si racconta la difficoltà incontrata anche da parte di S. Pietro nel superare questa distinzione, è necessaria una rivelazione da parte di Dio per fargliela superare.

*<sup>21</sup>Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, <sup>22</sup>adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.*

Sono le opere della carne che rendono l'uomo immondo.

S. Paolo in contrapposizione ad esse elenca nella lettera ai Galati (5,22-24) i frutti dello spirito che sono: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, dominio di sé.

### **Guarigione della figlia di una Siro-fenicia**

*<sup>7</sup><sup>24</sup>Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.*

*<sup>25</sup>Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.*

*<sup>26</sup>Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.*

*<sup>27</sup>Ed egli le disse: “Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”.*

*<sup>28</sup>Ma essa replicò: “Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli”.*

*<sup>29</sup>Allora le disse: “Per questa tua parola va’, il demonio è uscito da tua figlia”. <sup>30</sup>Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n’era andato.*

### **Guarigione di un sordomuto**

*<sup>31</sup>Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. <sup>32</sup>E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano.*

*<sup>33</sup>E portandolo in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; <sup>34</sup>guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: “Effatà” cioè: “Apriti!”. <sup>35</sup>E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.*

*<sup>36</sup>E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano <sup>37</sup>e, pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!”.*

### **lectio**

Nel brano precedente, Marco ha parlato dell'incomprensione dei discepoli nei riguardi della presenza del Signore nell'Eucarestia un pane che sazia la fame del mondo, che può essere condiviso con tutti attraverso l'amore. È un'incomprensione dovuta al legalismo e al rispetto di tradizioni accettate senza discernimento. Di fronte a questo atteggiamento dei discepoli Marco ci presenta ora una pagana che “capisce” e un sordomuto che viene “aperto” al mistero di Dio. Anche la nostra fede è fragile quando è legata ad abitudini e a tradizioni.

*<sup>24</sup>Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.*

Gesù si reca in una zona pagana per una misura di sicurezza dopo la disputa con i farisei e gli scribi sull'interpretazione della legge, dato che i suoi nemici avevano già manifestato l'intenzione di ucciderlo (Mc. 3, 6). Succederà un fatto analogo anche per la prima comunità cristiana che, fuggita dalla Palestina perché perseguitata, diffonderà la parola di Dio in altri paesi. (Atti 8,4).

La persecuzione, come succederà spesso, non ferma la missione, ma finisce col favorirla. Il piano di Dio nella storia è spesso imprevedibile.

***25 Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.***

***26 Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.***

Viene subito sottolineato che la donna era "greca" cioè pagana. Marco ci presenta questa donna pagana come modello di fede. Una donna che osa andare contro ogni convenzione, una pagana che chiede la salvezza con umiltà e con perseveranza a Gesù, un giudeo. Era successo un fatto analogo anche prima, con l'emoroissa (5, 25), una donna giudea emarginata dalla società, che aveva osato toccarlo. La pagana ottiene il miracolo a distanza, senza che Gesù veda l'ammalata, come succederà per il centurione, un altro pagano che dimostrerà di avere una fede straordinaria (Mt. 8, 5).

È un atteggiamento che dovremmo avere anche noi, perché senza poter vedere e toccare Gesù, dobbiamo avere la stessa fede dei primi cristiani che lo hanno veduto.

***27 Ed egli le disse: "Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini".***

***28 Ma essa replicò: "Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli".***

***29 Allora le disse: "Per questa tua parola va', il demonio è uscito da tua figlia".***

I frequenti accenni al pane presenti in questa sezione fanno capire l'importanza data dalla comunità primitiva all'Eucarestia. "Lascia prima che si sazino i figli" Gesù è venuto per le pecore perdute della casa di Israele (Mt. 15,24); la salvezza è destinata in primo luogo ai Giudei. È una priorità che sarà rispettata anche dalla chiesa primitiva. Nella lettera ai Romani S. Paolo, pur sottolineando l'universalità della salvezza, non rinuncia a questo ordine di precedenza, scrive infatti: "l'evangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, prima del giudeo e poi del greco" (Rom. 1, 16). La donna siro-fenicia si mostra consapevole di questa precedenza e l'accetta umilmente. A prima vista la risposta di Gesù ci sembra troppo dura. Essere chiamati "cane" era disonorevole. I giudei chiamavano così i pagani, perché non conoscendo Dio vivevano senza una meta e una speranza come i cani randagi. Ma Gesù parla di cagnolini, erano cani che vivevano in casa e che si nutrivano con le briciole cadute dal tavolo. Gesù però supera tutti i pregiudizi, riconosce la fede di quella donna pagana. Conferma così che soltanto la fede è il mezzo valido per comunicare con Dio. In questa donna c'è la consapevolezza che la salvezza è un dono: il pane, che rappresenta Gesù, è dato a tutti, fino alle ultime briciole.

***31 Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. 32 E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano.***

Siamo ancora in piena zona pagana, dove Dio non è conosciuto. Marco, come Paolo, vuole sottolineare che l'amore è apprezzato soprattutto da chi sa di non meritarlo. Non è tenuto in considerazione invece da chi lo ritiene un atto dovuto, meritato per avere seguito ogni prescrizione della religione. Il sordomuto è accompagnato perché non sa chi è Gesù non avendolo potuto ascoltare. Così ogni uomo all'inizio è sordo e muto finché qualcuno non l'avrà portato a scoprire la parola di Dio. Solo quando l'avrà ascoltata, potrà dialogare con lui ed esprimere così la sua fede.

“Imporgli la mano” significa trasmettergli il proprio potere e le proprie capacità. È il punto di arrivo della nostra fede che ci fa entrare in comunione con Gesù.

***<sup>33</sup>E portandolo in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; <sup>34</sup>guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: “Effatà” cioè: “Apriti!”. <sup>35</sup>E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.***

La prima tappa del cammino di fede, condizione necessaria per l’ascolto, è il silenzio. “*Portatolo in disparte*”. Vuol dire uscire dal proprio io, liberarsi dalle proprie preoccupazioni. L’ascolto è la seconda tappa. “*Emise un sospiro*” esprime la difficoltà che Gesù incontra per dare all’uomo un cuore nuovo, per vincere tutto ciò che è contrario al piano di Dio.

“*E parlava correttamente*” Chi ha ascoltato può finalmente dialogare e diventa così capace di entrare in relazione. L’ascolto della parola di Dio ci porta alla fede che ci mette in comunione con lui da persona a persona, da amico ad amico.

